

STORIA DI UNO DEI PIÙ FAMOSI REGGIMENTI DI CAVALLERIA OSPITI DELLA NOSTRA CITTÀ

1872: il battesimo del "Roma"

In merito alla morte del N.H. Jacopo Lauzi de Rho (benemerita figura di grande benefattore dell'Oltrepò Pavese e appassionato conservatore delle sue tradizioni storiche e dei suoi beni artistici e culturali) si ricorda tra l'altro che il padre dello scomparso prestò servizio come ufficiale nel Reggimento di Cavalleria "Roma" di stanza a Voghera. E la storia di tale unità dell'Esercito Italiano si collega con quella della nostra città in modo particolare: come del resto con l'Arma di Cavalleria poiché proprio a Voghera esiste il Tempio Sacratio della "chiesa rossa" restaurata e consacrata ai soldati a cavallo proprio grazie anche all'operato munifico ed appassionato dello scomparso don Jacopo.

Ma torniamo al Reggimento di Cavalleria "Roma" e a Voghera. Dopo gli esiti sfortunati della Prima Guerra d'Indipendenza (1848 - 49), terminata con la disastrosa sconfitta del Regno di Sardegna ad opera delle armate austriache, il nuovo sovrano Vittorio Emanuele II non desistette dal proseguire l'opera di unificazione nazionale sotto lo scettro dei Savoia. Questo inevitabilmente avrebbe comportato prima o poi un ulteriore scontro con la potente Austria: più che mai decisa a mantenere l'Italia divisa in tanti staterelli per poter esercitare meglio la propria opera di egemonia politica ed intervenire rapidamente con le armi nel caso di locali contese dinastiche o commosse cospirative.

Proprio a Voghera (allora posta quasi ai confini con la Lombardia austriaca ed il suo piccolo alleato: il Ducato di Parma e Piacenza) venne decisa la costruzione di una importante caserma (in gran parte pagata con i contributi delle locali autorità municipali) destinata a accogliere in modo specifico e duraturo consistenti formazioni di cavalleria.

Questa era "l'Arma del momento" perchè assolveva ai compiti di esplorazione a medio e lungo raggio nonché di attacco veloce in massa o di scorreria in profondità entro le linee avversarie. Lo stesso re Vittorio Emanuele II presenziò (unitamente ad altre autorità dell'epoca; tra i quali anche Cavour, Nigra e Lamarmora) all'inaugurazione ufficiale della prima parte dell'opera architettonica che sarebbe poi stata ampliata fino alla prima metà di questo secolo.

Furono proprio i cavalleggeri partiti al galoppo da Voghera che il 20 maggio del 1859 sulle alture di Genestrello ritardarono l'avanzata austriaca permettendo così alla fanteria francese (appena giunta da Alessandria per via ferroviaria) di riorganizzarsi e di muovere all'assalto per stroncare la minacciosa puntata offensiva nemica destinata in caso di successo a mettere in forse gli sviluppi della Seconda Guerra d'Indipendenza: conclusasi con la vittoria dei franco-piemontesi.

A ricordo di quella che fu una delle più sanguinose battaglie dell'intero Risorgimento venne poi costituito il Reggimento "Cavalleggeri di Montebello": impegnato nella lotta contro il brigantaggio nel Meridione (in realtà autentica, anche se disperata e disorganizzata, rivolta delle plebi del sud contro lo Stato accentratore e fiscale imposto dalla tumultuosa unificazione della Penisola) dove riportò pesanti perdite a causa delle imboscate avversarie.

Per lungo tempo e fino a oggi fu poi di presidio a Roma dove partecipò alla difesa della capi-

tale nel settembre del 1943 contro le truppe tedesche calate sulla città dopo l'annuncio dato dagli Alleati dell'avvenuto armistizio di Cassibile.

Il "Roma" venne costituito embrionalmente nel 1872 proprio nella caserma Vittorio Emanuele II (dal 1944 intitolata a Zanardi Bonfiglio: medaglia d'oro al Valor Militare caduto in Africa Orientale nel 1937) traendone gli organici, per un totale di cinque squadroni, da preesistenti Reggimenti. Questi ultimi erano: 12° ("Saluzzo"); 13° ("Monferrato"); 15° ("Leddi"); 17° ("Caserta") e 18° ("Piacenza").

Nato troppo tardi per partecipare alle vicende belliche delle Guerre di Indipendenza il nuovo Reggimento venne significativamente intitolato alla nuova e definitiva Capitale d'Italia. La costituzione del nuovo Regno d'Italia implicò anche una ristrutturazione delle sue Forze Armate che in base alla legge Ricotti (dal nome del ministro della guerra del periodo) vennero riorganizzate principalmente sul modello della nuova Germania: uscita vincitrice dal conflitto con la Francia del II Impero francese.

Vennero anche abbellite le pittoresche uniformi che taluni Reggimenti (specie di cavalleria) avevano ancora in dotazione come romantico retaggio del passato napoleonico e risorgimentale (ad esempio le "guide" e gli "ussari di Piacenza") e tutti ricevettero il blu-turchino mentre ogni unità reggimentale venne indicata con un apposito numero di riconoscimento.

Per la cavalleria il "Roma" ricevette il numero 20 e venne destinato alla solita e tranquilla vita di guarnigione dell'epoca: fino a quando nel maggio del 1915 l'Italia non entrò in campo, reclamando le "terre irredente", contro l'Impero Austro-Ungarico.

Inviato nel Friuli il "Roma" venne inquadrato con i "Cavalleggeri del Monferrato" nella Prima Brigata di Cavalleria e impegnato in una guerra certamente non congeniale alla preparazione tecnica dell'Arma. Infatti le condizioni di combattimento sul fronte italiano nella Grande Guerra non permisero solitamente l'effettuazione delle tradizionali funzioni belliche dei soldati a cavallo e fu solo



Un reggimento di cavalleria - Guide schierato in caserma, all'inizio del nostro secolo

nelle ultime fasi del conflitto (dopo il successo di Vittorio Veneto e la disgregazione delle armate asburgiche) che la cavalleria poté espletare i propri compiti classici quali la penetrazio-

ne in profondità entro le linee dell'avversario ed il raggiungimento e la conquista di obiettivi posti in profondità nello schieramento nemico.

Per il resto si trattò di una

lotta condotta spesso in condizioni disumane nelle fangose trincee martellate dal fuoco delle postazioni nemiche contro le quali vennero lanciati continui e sanguinosissimi attacchi,

spesso alla baionetta, nel disperato tentativo di superare con una grande azione di sfondamento le conseguenze della guerra di posizione.

Le esperienze del conflitto misero ormai in luce che il tradizionale ruolo della cavalleria doveva essere da considerarsi superato perché ormai la mitragliatrice ed il filo spinato dominavano i campi di battaglia mentre l'aeroplano ed il carro armato si annunciavano come i nuovi ritrovati dell'industria bellica e condizionavano le nuove teorie tattiche e strategiche in campo militare.

Venne quindi deciso un indispensabile ridimensionamento degli organici di tale Arma e tra i Reggimenti sciolti vi fu pure il "Roma" che nel 1919 passò gli organici del proprio quadro permanente ad altre formazioni concludendo così la propria esistenza iniziata proprio a Voghera anni prima.

Le tradizioni militari ed i ricordi di guerra passarono al 19° Reggimento "Cavalleggeri Guide" che ancor oggi, ristrutturato nell'omonimo Gruppo Squadroni Corazzati, continua a rappresentare la moderna continuità dello storico passato della cavalleria italiana.



Lo stemma reggimentale del "Roma": costituito nel settembre del 1871 venne organizzato nella caserma di Voghera dove rimase di guarnigione dal 1872 al 1875.

I simboli araldici di tutti i Reggimenti di cavalleria metropolitani e dei Gruppi Squadroni coloniali sono riprodotti ed esposti presso il Museo Storico cittadino situato proprio in una parte della ex caserma "Zanardi Bonfiglio"